

MAJA J. GOLDENBERG, *Vaccine Hesitancy. Public Trust, Expertise, and the War on Science*, Pittsburgh, University of Pittsburgh Press, 2021, pp. 264, \$ 32,00. ISBN 9780822966906

Andrea Rubin

EMAIL: andrea.rubin@unife.it

Ci sono buone ragioni per leggere il libro della filosofa della scienza Maja J. Goldenberg. I motivi sono già esplicitati nel titolo: l'esitazione vaccinale è un fenomeno che ha riacquisito ampia rilevanza con la recente pandemia di COVID-19 e pone ampie sfide alle istituzioni sanitarie e ai decisori politici che su questioni di sanità pubblica sono chiamati a esprimersi. Capire cosa induce le persone a essere scettiche nei confronti delle vaccinazioni, o a rifiutarle del tutto, è quindi una questione particolarmente rilevante per affrontare al meglio le future emergenze. Occorre subito fare una premessa. Il libro di Goldenberg è stato scritto prima della pandemia di COVID-19, anche se l'Autrice ha avuto il tempo di inserire alcune note prima che il manoscritto andasse in stampa. La riflessione e le considerazioni in esso contenute, dunque, sono rivolte all'esitazione dei genitori nei confronti dei vaccini pediatrici, in particolare il cosiddetto vaccino trivalente (MPR - morbillo, parotite, rosolia) ma Goldenberg non esclude che le conclusioni a cui giunge possano essere estese anche all'esitazione emersa nei confronti dei vaccini anti COVID-19. Procediamo con ordine.

L'Autrice sviluppa le proprie argomentazioni attingendo in gran parte alla letteratura recente degli studi sociali sulla scienza e la tecnologia (*Science and Technology Studies*), in cui questioni tecno-scientifiche che assurgono a controversia pubblica hanno ricevuto ampia attenzione. L'approccio di Goldenberg all'esitazione vaccinale prende avvio da una tesi molto netta: abbiamo finora inquadrato l'esitazione vaccinale nella cornice sbagliata ("ignoranza" e "guerra alla scienza") ma per comprenderla dovremmo ripensarla in una prospettiva di "crisi di fiducia". Goldenberg ritiene che qualificare gli individui che assumono un atteggiamento esitante nei confronti delle vaccinazioni come "testardi" e "ignoranti", o descrivere le loro posizioni come espressione di una dichiarata "guerra alla scienza", comporti dei costi sociali e sanitari. Un'interpretazione così riduttiva di un fenomeno complesso interromperebbe il legittimo confronto sulle preoccupazioni, gli argomenti e i valori alla base dell'esitazione e condurrebbe a una progressiva polarizzazione, rafforzando l'opposizione a questa pratica medica. Lo spettro di ragioni, atteggiamenti e valori che guidano alcuni cittadini a rifiutare le vaccinazioni infatti è molto più significativo e vario di quello che è stato anche recentemente rappresentato, soprattutto a livello mediatico. Goldenberg ci ricorda che l'analisi delle motivazioni di chi manifesta esitazione è fondamentale per evitare di confondere sotto una stessa "etichetta" atteggiamenti e opinioni talvolta molto diverse. Spiegare l'esitazione vaccinale in termini di *deficit* di conoscenza, dunque, non è la strategia da perseguire. Eppure, lo stereotipo che tende a descrivere i cittadini come ignoranti e pregiudizialmente ostili alla scienza è ancora ampiamente diffuso, favorendo uno stile comunicativo perlopiù paternalistico (*deficit model*). Questa visione è stata alla base della strategia comunicativa dominante anche durante l'emergenza pandemica con il risultato di aver prodotto uno scenario conflittuale nel quale sono stati contrapposti i cosiddetti "No Vax" ai "Pro Vax". Gli studi sulla *Public Communication of Science and Technology* (PCST) hanno ampiamente e ripetutamente criticato gli assunti del

modello del deficit e hanno dimostrato l'infondatezza di questa visione. Tanto i dati italiani quanto i dati internazionali indicano chiaramente che lo scetticismo nei confronti dei vaccini non è legato ad atteggiamenti antiscientifici o a un atteggiamento di diffidenza verso la scienza *tout court*.

La stessa retorica della "guerra alla scienza", paventata da autorevoli osservatori e illustri ricercatori, non sembra aver ottenuto i risultati auspicati. Come indica Goldenberg, inquadrare il fenomeno dell'esitazione attraverso una metafora bellica (già ampiamente presente in medicina, si pensi alla "guerra al cancro" o alla "guerra all'AIDS") appare scorretto dal punto di vista sia descrittivo sia normativo. Presentare i cittadini che manifestano scetticismo nei confronti delle vaccinazioni come il "nemico della salute pubblica" e, per contro, gli operatori sanitari, i professionisti della salute e i ricercatori scientifici come i coraggiosi difensori della scienza promuove uno scenario di contrapposizione inconciliabile, un conflitto insanabile che può essere risolto solo con un'azione legislativa: i nemici devono essere sconfitti anziché rispettati o persuasi. In questa visione, i sostenitori dei vaccini detengono la verità, e con essa il primato morale. Fin qui, dunque, gli argomenti esposti da Goldenberg appaiono condivisibili, sebbene non originali.

L'Autrice individua altri fattori che sono stati utilizzati per spiegare la genesi e la diffusione dell'esitazione. Una lunga riflessione ha individuato nella "politicizzazione della scienza" una delle concause dell'esitazione vaccinale. Questa interpretazione appare debole sul piano argomentativo ed empirico. Infatti, come ha correttamente e sinteticamente osservato Ed Yong, vincitore del Premio Pulitzer per la copertura della pandemia su *The Atlantic*, «la salute pubblica è inevitabilmente politica, anche perché deve prendere decisioni di fronte a prove in rapida evoluzione e contestate». Sulla relazione tra scienza e politica potremmo dilungarci a lungo e dimostrare questa inestricabile relazione attraverso innumerevoli esempi storici, a cominciare dal progetto Manhattan. Indubbiamente più interessante appare l'approccio secondo il quale, nelle società democratiche contemporanee, sarebbe in atto una crisi dell'expertise. Su questo aspetto si sono succedute innumerevoli riflessioni negli ultimi decenni ma è rilevante osservare come, in tutti i monitoraggi sull'opinione pubblica, i medici e gli operatori sanitari rimangono gli attori con il livello di fiducia più elevato. L'esperto (il medico) rimane il riferimento privilegiato per i cittadini che cercano informazioni affidabili. Anche in questo caso, la recente pandemia ci ha permesso di rilevare innumerevoli dati a sostegno di questa interpretazione. Quest'ultima osservazione ci permette di concentrarci sulla seconda parte del libro. Qui Goldenberg espone la sua interpretazione dell'esitazione nei confronti dei vaccini pediatrici, introducendo proprio il tema della fiducia. Secondo l'Autrice, dobbiamo intendere l'esitazione vaccinale in termini di una carenza di fiducia nelle istituzioni. È fondamentale ricordare che i monitoraggi sulla percezione pubblica della scienza hanno evidenziato come non vi sia affatto una crisi di fiducia nella scienza, né negli scienziati e ricercatori. La tesi di Goldenberg, però, punta l'attenzione sulle istituzioni. Un ampio studio internazionale condotto durante l'emergenza COVID-19 aveva messo in luce un nesso tra fiducia nelle istituzioni e orientamento alla vaccinazione, riscontrando i livelli più bassi nei Paesi dell'Europa orientale. A supportare questa crisi di fiducia istituzionale, secondo Goldenberg, sarebbero principalmente tre fattori: 1) le piattaforme di social media; 2) il razzismo medico, e 3) la commercializzazione della ricerca.

L'ampio dibattito sul ruolo dei social media come veicolo di *misinformation* a cui abbiamo assistito soprattutto durante l'emergenza pandemica, tanto da indurre l'OMS a lanciare l'allarme anche per una crescente infodemia, viene ridimensionato dall'Autrice che considera le piattaforme di social networking come una proxy dell'esitazione. In altre parole, i social media giocherebbero un ruolo solo tra le persone che già presentano preoccupazione o scetticismo. Va sicuramente riconosciuto a Goldenberg di andare – a nostro avviso, correttamente – contro tendenza su questo tema. I dati nazionali e internazionali

raccolti durante la pandemia la supportano nel confutare l'ipotesi che vedrebbe nei social network uno strumento di promozione e alimentazione dello scetticismo. Tale interpretazione, come correttamente riconosce Goldenberg, appare un *explanans* alla ricerca di un *explanandum*.

Le ragioni dell'esitazione vaccinale, secondo l'Autrice, si radicherebbero anche in alcune comunità emarginate o immigrate. Alcune comunità afroamericane, per esempio, mostrano una percentuale più elevata di esitazione nei confronti dei vaccini. Ciò viene interpretato come riflesso di una profonda sfiducia nei confronti dell'establishment medico che in passato ha posto in essere delle pratiche discriminatorie e ha sfruttato delle comunità svantaggiate a fini di ricerca. I casi storici, dallo studio sulla sifilide su 399 uomini afroamericani a Tuskegee (1932-1972) agli esperimenti clinici senza anestesia del ginecologo J. Marion Sims (1813-1883) sulle donne di colore, sono solo alcuni tragici esempi. Questi episodi aprono la strada a innumerevoli e fondamentali riflessioni sull'integrità e sull'etica della ricerca scientifica. Tuttavia, i casi qui ricordati – e questa argomentazione in generale – fanno emergere una prima criticità di *Vaccine Hesitancy. Public Trust, Expertise, and the War on Science*. Innanzitutto, la sfiducia connessa a discriminazione è un fenomeno che per vastità e portata può certamente interessare un contesto sociale come quello statunitense o nordamericano ma appare molto meno utile se esteso ad altre realtà come, per esempio, quella europea. Questa semplice osservazione apre degli interrogativi sulla reale portata del progetto di Goldenberg: fino a che punto possiamo estendere queste interpretazioni all'esitazione vaccinale che si manifesta oltre i confini del Nord America? Inoltre, Goldenberg sembra sorvolare su alcune evidenze empiriche che sono state raccolte dagli studiosi impegnati nella comprensione del fenomeno: l'esitazione vaccinale si presenta sovente in ambienti caratterizzati di un elevato livello d'istruzione e status economico. In Italia, per esempio, l'*European Centre for Disease Prevention and Control* (ECDC) ha osservato che uno dei fattori che influenzano l'esitazione vaccinale è il titolo di studio della madre: un titolo di studio elevato nelle madri ha favorito una maggiore esitazione nei confronti dei vaccini.

Goldenberg spiega l'esitazione del vaccino sostenendo, talvolta con un eccesso di enfasi, che una stretta relazione tra le grandi aziende farmaceutiche e la ricerca medica possano minare l'affidabilità delle conoscenze mediche. Si tratta di un'osservazione rilevante soprattutto in relazione all'esitazione che è stata manifestata nei confronti dei vaccini anti COVID-19 ma appare assai più debole se rivolta all'oggetto d'analisi del libro: i vaccini pediatrici.

Inoltre, l'Autrice non riesce a portare sufficienti argomentazioni per dimostrare che l'esitazione derivi principalmente da queste tre preoccupazioni. Un altro aspetto mi preme sottolineare. Anche se Goldenberg avesse ragione sulle cause dell'esitazione, la sua proposta – dovremmo ripensare la ricerca medica – non appare una diretta conseguenza. Inoltre, la potenziale inefficacia di alcune proposte *top-down* (per esempio, i cosiddetti "passaporti vaccinali") non risulta adeguatamente supportata.

Nel libro, dunque, l'abile dissezione delle argomentazioni prodotte in decenni di ricerche e il metodo analitico utilizzato non sono in grado di gestire la complessità di un fenomeno come l'esitazione vaccinale. L'analisi di Goldenberg si concentra prevalentemente sui fattori endogeni della crisi di fiducia nella scienza, mentre pare sottovalutare la portata del crescente individualismo neoliberista che ha coinvolto anche la sfera della salute. Se per l'Autrice è necessario mobilitare un discorso di solidarietà intorno ai vaccini per proteggere le persone più vulnerabili, gli immunocompromessi o i bambini, esso appare in netta contrapposizione a una più ampia e vasta macro-tendenza sociale. Decisamente più convincente è la tesi secondo cui l'esitazione nei confronti delle vaccinazioni sarebbe l'epifenomeno di una sfiducia più profonda e radicata nei confronti delle istituzioni delle nostre società, che hanno esercitato arroganza epistemica e paternalismo senza prendersi

il tempo necessario per stabilire i legami di fiducia, per aprire i canali di comunicazione e per praticare la deliberazione pubblica, che è essenziale per la salute delle democrazie.

In conclusione, mi sembra doveroso osservare, che nonostante le migliaia di pubblicazioni proposte durante la pandemia di COVID-19, sono state assai rare le linee interpretative che hanno cercato di inquadrare il fenomeno alla luce delle peculiarità della situazione che ci siamo trovati ad affrontare. Il COVID-19 ha probabilmente rappresentato uno spartiacque anche nella storia dell'esitazione vaccinale. La tragica esperienza pandemica certamente beneficerebbe di un'esplorazione condotta con altrettanta competenza e coraggio di quella che Goldenberg, nonostante i succitati limiti, offre in questo volume.